

CAMERA DEI DEPUTATI ^{N. 520}

PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa dei Deputati VALENSISE e TRIPODI

Presentata il 6 ottobre 1976

Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla recrudescenza della criminalità in Calabria, sulle incidenze mafiose nelle attività economiche private e pubbliche e nelle attività connesse alle attribuzioni di posti di lavoro

ONOREVOLI COLLEGHI! — In questi ultimi anni la Calabria ha registrato un incalzante aumento di manifestazioni criminose che, oltre a suscitare allarme nella popolazione, gravemente e negativamente incidono sulle possibilità di sviluppo socio-economico della regione. Sono, purtroppo, sempre più frequenti i casi di piccoli o medi operatori economici in difficoltà per la insicurezza delle condizioni nelle quali devono svolgere la loro attività che rinunziano a nuove intraprese o, peggio, ridimensionano o liquidano intraprese esistenti. Sono di pubblico dominio i disagi delle categorie mercantili ed agricole taglieggiate, in molti centri, con richieste di « contributi » sulla base di attività estorsive poste in essere spregiudicatamente. L'esplosione di bombe collocate a scopo estorsivo è continua in certe zone della Calabria ai danni di imprenditori, agricoltori, commercianti, professionisti che vengono sistematicamente « persuasi » a piegarsi alle richieste di denaro con la paralisi o il ritardo nelle attività delle imprese e conseguenze dannose per l'occupazione.

È evidente che le depresse condizioni economiche della Calabria abbiano costituito e costituiscano un terreno particolarmente propizio per l'insorgere di attività criminose che, d'altra parte, perpetuano quelle stesse condizioni di depressione che ne rappresentano la scaturigine mediata. È un cerchio che non sembra interrompersi e che diviene più ferreo in relazione a nuovi modi organizzativi di attività criminose più complesse. Si tratta della trasformazione, del « perfezionamento » di vecchi modelli associativi espressi dall'ambiente, a suo tempo denominati « ndrangheta », « onorata società », che creano particolari raccordi di tipo mafioso con il mondo economico in genere e con lo stesso potere pubblico nelle sue manifestazioni a forte rilevanza economica.

Le manifestazioni criminose assumono un rilievo particolarissimo e si inseriscono parassitariamente nel tessuto economico della regione e nelle iniziative economiche promosse dai pubblici poteri.

Non sono state smentite le allarmanti notizie raccolte da organi di stampa a diffusio-

ne nazionale relative ai collegamenti, quali mezzi al fine, tra i delitti di sequestro di persona a scopo estorsivo e gli appalti e subappalti per la costruzione delle infrastrutture di costose opere pubbliche, come le infrastrutture del quinto centro siderurgico di Gioia Tauro: secondo la tesi di accreditati giornalisti il denaro conseguito attraverso i sequestri di persona sarebbe addirittura utilizzato per acquisire, sulla base di omertà e connivenze mafiose, appalti e subappalti. Sono affermazioni gravissime che, purtroppo, non hanno trovato convincenti smentite, ma viceversa, autorevoli, anche se indirette conferme che coinvolgono, persino, le forze politiche al potere.

Si è letta, infatti, sul numero del settimanale *Il Mondo*, datato 18 settembre 1975, un'intervista del giornalista Piero Ottone con l'onorevole Donat Cattin, ministro in carica, nella quale il ministro afferma di aver fornito ad un settimanale « la documentazione degli abusi e degli intralazzi intorno a Gioia Tauro », documentazione non pubblicata « perché sono coinvolti i socialisti » che, in ogni caso avrebbe dovuto essere trasmessa piuttosto ad un procuratore della Repubblica, ma sulla cui esistenza e consistenza, attesa l'autorevolezza della fonte, non è dato dubitare.

Inoltre può dirsi che anche attorno ad altre opere pubbliche realizzate o da realizzarsi col denaro dei contribuenti si sono formate cortine di sospetto che vanno dissipate con urgenti e penetranti indagini che accertino responsabilità ed eventuali connivenze mafiose ovvero, denuncino deteriori pratiche clientelari del potere, per altro preparatorie, quanto meno d'ambiente, attraverso illegittimità e favoritismi, degli illeciti della criminalità associata.

La depressione economica calabrese produce, in concomitanza con le ridotte possibilità dell'emigrazione, particolari tensioni nel campo della occupazione e dell'avviamento al lavoro. È un settore nel quale, in molti centri, si esercitano indisturbate le pressioni di natura mafiosa, sia in sede di formazione degli elenchi anagrafici degli aventi diritto alle provvidenze di legge, sia in sede di conferimento dei posti di lavoro. Tale delicato settore costituisce una cerniera, « al di sopra di ogni sospetto », tra potere politico e tollerate attività mafiose sulla quale è urgente fare luce. È intuitivo il danno che deriva agli enti previdenziali e assistenziali ed alla stessa proficua funzione sociale della previdenza

e dell'assistenza; ma altrettanto evidente, quanto drammatico, è il pregiudizio che tali situazioni producono con la diseducazione dei destinatari dei servizi, modesti lavoratori disoccupati, portati a rassegnarsi alla necessità di mediazioni « autorevoli » che discriminano in modo clientelare, esercitando un autentico potere attraverso la distorsione di strumenti che dovrebbero, imparzialmente, servire la collettività.

È, del pari, da rilevare che fortemente inquinate sono le assegnazioni di possibilità di lavoro anche modeste e temporanee da parte di organi statuali, di enti del parastato, di comuni, province, ospedali. L'inquinamento di carattere clientelare produce assurde situazioni di potere protette da tenui veli di legittimità formale, ma sostanziate da arrogante esercizio del *munus publicum* per fini in contrasto con le pubbliche necessità, orientate esclusivamente al mantenimento di articolate cointeressenze con l'impronta del rapporto mafioso e lontanissime da un comune e coerente impegno politico.

L'incremento dei fenomeni criminosi singoli o associativi si è prodotto in Calabria in concomitanza di intollerabili, quanto inspiegabili condizioni di carenza nelle strutture amministrative e giudiziarie sempre denunciate e per le quali non vi sono stati adeguati provvedimenti. Nell'aprile del 1975, in un convegno organizzato dall'ordine forense di Castrovillari, è emerso che, in tutta la regione, su un organico complessivo di 271 magistrati, ve ne sono in servizio soltanto 193; ben 33 preture sulle 74 esistenti sono prive di magistrati e, infine, 154 cancellieri e segretari giudiziari sono in servizio in luogo dei 219 previsti dall'organico, mentre su 165 posti di ufficiale giudiziario ben 97 sono scoperti. In tali condizioni il magistero della giustizia risulta svuotato dai ritardi, dagli impacci, dalle difficoltà operative che lo spirito di abnegazione del personale non riesce a fronteggiare. Le attività criminose dilagano spavalde, indubbiamente favorite dalle difficoltà delle strutture giudiziarie.

L'assassinio del valoroso avvocato generale dello Stato dottor Ferlino per ragioni connesse alle indagini nelle quali si prodigava, nello sforzo ammirevole di superare le difficoltà derivanti dalle denunciate carenze, costituisce il drammatico suggello di uno stato di cose non ulteriormente tollerabile e le cui responsabilità devono essere acclarate.

Non migliore è la situazione relativa agli uomini ed ai mezzi delle benemerite forze dell'ordine; organici ridottissimi nelle stazioni dei carabinieri, spesso incompleti, in ogni caso inadeguati ai compiti d'istituto a fronte della impervia vastità dei territori di competenza. Un particolare riguardo dovrà essere dedicato alle carenti strutture della polizia tributaria, il cui rafforzamento è senza dubbio auspicabile come confermano recenti successi operativi contro criminali associati conseguiti nel nord d'Italia attraverso l'alta specializzazione delle indagini condotte dalla guardia di finanza. D'altra parte è evidente la positiva incidenza, sul terreno della prevenzione, di accertamenti rigorosi e penetranti in ordine alla genesi di ingiustificate disponibilità da parte di taluni soggetti. L'edilizia carceraria è ferma: annosi progetti sono incompleti ed i giudicabili, in attesa dello svolgimento dei lentissimi processi, sono ristretti in vetusti edifici assolutamente inadeguati ai fini della sicurezza, con gravissimi problemi per la magistratura inquirente.

Corollario di tali condizioni è il numero di inquisiti o di condannati che riescono a sottrarsi agli ordini o mandati di cattura o agli ordini di carcerazione e che rappresentano spesso focolai criminogeni di preoccupante rilievo. Le cifre relative a tale fenomeno sono imponenti: la stampa ha parlato di centinaia di latitanti nella sola provincia di Reggio Calabria, senza, a quanto risulta, smentite ufficiali.

L'allarme della pubblica opinione è vivissimo e si è espresso attraverso accorati appelli di ordini professionali, di categorie economiche, di organizzazioni politiche, registrati e sottolineati dalla stampa locale. Il consiglio regionale della Calabria, dopo un ampio dibattito a cui hanno partecipato i rappresentanti di tutte le forze politiche, ha sottolineato in un suo documento « la imponente recrudescenza della criminalità associata » decidendo di nominare una propria commissione di studio e di indagine per approfondire gli esatti termini del fenomeno, per denunciare responsabilità, connivenze ed alleanze e per proporre soluzioni idonee alla eliminazione del fenomeno stesso.

Con lo stesso documento il consiglio regionale auspica la sollecita approvazione da parte del Parlamento della proposta di legge n. 45 che reca « Estensione per la Ca-

labria dei compiti della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia ».

Ad avviso dei proponenti la gravità della situazione impone indagini tempestive e con obiettivi precisi ai fini dell'adozione di misure urgenti. L'esperienza della esistente « Commissione antimafia » istituita con legge dell'ormai lontano 20 dicembre 1962 fa considerare inadeguata ai fini di un celere ripristino di condizioni di ordinato vivere civile la pura e semplice estensione alla Calabria dell'antimafia per la Sicilia: tredici anni di lavoro di tale Commissione, se hanno prodotto ponderose ed interessanti relazioni sulla genesi e le caratteristiche del fenomeno mafioso, nulla hanno portato in ordine alle misure necessarie per reprimere le manifestazioni ed eliminarne le cause.

Va anzi osservato che, nell'arco di tempo dell'attività della « commissione antimafia », in concomitanza con complesse mutazioni di carattere economico e, forse, anche come risultato dell'applicazione di imperfetti strumenti legislativi di prevenzione, manifestazioni mafiose o di criminalità associata riconducibili a matrici mafiose si sono estese a tutto il territorio nazionale, rendendo, quanto meno, discutibile la pura e semplice estensione alla sola Calabria dei compiti della Commissione antimafia. Si ritiene, invece, che la particolarità della situazione calabrese nella quale la recrudescenza della criminalità associata incide sulla stentata economia agricola, condizionando fortemente le intraprese industriali, turistiche o commerciali e contribuendo a rallentare i già lentissimi tempi di realizzazione delle opere pubbliche, reclami una inchiesta parlamentare con diversi e ben delimitati obiettivi.

È necessario fare luce in termini di tempo molto brevi su specifici settori che, secondo quanto sopra si è detto, sono sottoposti a manifestazioni o inquinamenti criminali, formulando proposte di rapida attuazione.

I settori specifici nei cui confronti si propone l'inchiesta parlamentare sono:

le attività economiche dei privati, imprenditoriali o professionali, in relazione a manifestazioni criminali di carattere estorsivo (imposizione di « mazzette » eccetera);

le attività economiche dello Stato, del parastato, degli enti locali in relazione agli appalti di opere pubbliche, ai sub-appalti,

con particolare riferimento alle infrastrutture per il 5° centro siderurgico;

il settore del collocamento e, in genere, dell'avviamento al lavoro, con riferimento alla funzionalità degli organi statuali preposti, nonché ai metodi del conferimento di posti di lavoro nell'ambito statale e degli enti locali.

L'inchiesta parlamentare dovrà, infine, accertare le carenze delle strutture giudiziarie e le relative cause nonché la situazione delle forze dell'ordine (carabinieri, polizia, guardia di finanza) in relazione alle necessità dell'ambiente. Si tratta, di individuare le ragioni per le quali gli organi centrali dell'esecutivo abbiano lasciato incancrenire situazioni di deficienza strutturale facilmente prevedibili nel campo delicato della consistenza delle forze dell'ordine e del loro adeguamento qualitativo alle necessità dell'ambiente; si tratta di acclarare eventuali responsabilità degli organi preposti, ivi compreso il Consiglio superiore della magistratura, in ordine agli intollerabili vuoti negli organici dei magistrati e degli ausiliari, vuoti sempre rappresentati ripetutamente quanto vanamente attraverso interrogazioni parlamentari che riecheggiavano proteste di ordini professionali e di amministrazioni locali. La Procura generale di Catanzaro ha più volte rappresentato le descritte carenze al Ministro di grazia e giustizia ed al Ministro dell'interno, informando il Consiglio superiore della magistratura: ciò in occasione dell'efferato assassinio dell'avvocato Alberto Capua, noto imprenditore agricolo del reggino e del suo autista e di un grave attentato ai

danni del dott. Domenico De Caridi, presidente del Tribunale di Reggio Calabria.

La proposta di legge consta di cinque articoli. Nell'articolo 1 sono indicati i settori nei quali la Commissione parlamentare dovrà svolgere l'inchiesta.

Gli articoli 2 e 3 prevedono la istituzione della Commissione e i suoi poteri.

L'articolo 4 dispone il termine di sei mesi per la conclusione dei lavori e l'articolo 5 contiene norme per il funzionamento e per gli oneri finanziari.

Onorevoli colleghi, le popolazioni calabresi, tradizionalmente laboriose ed oneste, anelano alla tranquillità ed a un ordinato vivere civile. Portatrici di un alto senso dello Stato, quelle popolazioni che hanno sopportato e sopportano, in una depressione economica divenuta endemica, le conseguenze di errate scelte politiche che hanno dissanguato la regione con l'emigrazione e che continuano a martoriarla con la sottoccupazione, con la disoccupazione, con la mancanza di prospettive per le leve giovani del lavoro manuale ed intellettuale, chiedono che lo Stato sia presente e prevalga contro la piaga della criminalità. La Commissione d'inchiesta potrà rassegnare al Parlamento un insieme di elementi che è indispensabile acquisire per interventi efficaci e tempestivi, mentre con la sola sua istituzione, rappresenta un atto di solidarietà e d'incoraggiamento per gli italiani di Calabria che non tollerano il pregiudizio alle loro possibilità di sviluppo derivante dall'attuale situazione. Si confida, pertanto, che la presente proposta di legge possa essere al più presto approvata.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

È istituita una Commissione parlamentare d'inchiesta con il compito di accertare nell'ambito della regione Calabria:

a) la portata e la incidenza nelle attività economiche private, sia imprenditoriali che professionali, di manifestazioni criminose di carattere estorsivo, come imposizione di mazzette, tangenti, racket ed altro;

b) la eventuale incidenza o influenza di comportamenti o collegamenti mafiosi sulle attività economiche dello Stato, del parastato, degli enti locali, ivi compresa la regione, in relazione alle modalità, tempi e assegnazione degli appalti di opere pubbliche, ai subappalti, con particolare riferimento agli appalti per le infrastrutture per il V centro siderurgico;

c) la eventuale incidenza di comportamenti o collegamenti mafiosi sulle attività del settore del collocamento, e, in genere, del conferimento di posti di lavoro, sia in sede privata che pubblica, con riferimento alla funzionalità degli organi statuali preposti, alla loro correttezza e permeabilità a pressioni sia economiche che politiche.

La commissione d'inchiesta accerterà inoltre:

la funzionalità degli organi giudiziari, in relazione alle carenze degli organici e le ragioni che hanno prodotto dette carenze, e le eventuali responsabilità, con la formulazione di proposte di massima per l'adeguamento delle strutture giudiziarie della regione Calabria;

la efficienza delle forze dell'ordine in relazione alla disponibilità numerica dei carabinieri, delle forze di pubblica sicurezza, del corpo delle guardie di finanza, della guardia forestale; alla loro distribuzione territoriale; ai tempi e modi di impiego, ai mezzi ed alle infrastrutture a loro disposizione, in relazione all'andamento della criminalità ed alla sicurezza dei cittadini.

ART. 2.

La Commissione d'inchiesta è composta di undici senatori e undici deputati nominati di comune accordo dal Presidente del

Senato della Repubblica e dal Presidente della Camera dei deputati, designati dai gruppi parlamentari in proporzione alla rispettiva consistenza numerica in ciascuna delle due Camere.

Il presidente della Commissione è nominato di comune accordo dai presidenti delle due Camere nella persona di un parlamentare non compreso nei nominativi dei componenti la Commissione, ma di cui fa parte a tutti gli effetti.

La Commissione elegge nel proprio seno un vicepresidente e due segretari.

ART. 3.

La Commissione d'inchiesta procede nell'indagine e nell'esame con i poteri e le limitazioni previste dal secondo comma dell'articolo 82 della Costituzione.

ART. 4.

La Commissione d'inchiesta conclude i propri lavori entro sei mesi dalla data del suo insediamento.

Entro tale termine presenta al Presidente del Senato della Repubblica ed al Presidente della Camera dei deputati la relazione con le proprie conclusioni.

ART. 5.

Il Presidente della Camera dei deputati ed il Presidente del Senato della Repubblica, di comune accordo, destinano uffici e funzionari ai servizi di segreteria della Commissione d'inchiesta.

Le spese per il funzionamento della Commissione d'inchiesta sono ripartite fra la Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica e sono poste a carico dei rispettivi bilanci per una metà ciascuno.